

Giacomo da Lentini

Amor è uno disio che ven da core

Il sonetto è scritto in risposta al componimento intitolato *Solicitando un poco meo sapere*, con cui Jacopo Mostacci chiedeva che cos'è Amore e dichiarava che esso è solo «amorositate», cioè una qualità astratta. A Jacopo aveva risposto per primo Pier della Vigna, gran cancelliere dell'imperatore Federico II, sostenendo in un altro sonetto, *Però ch'Amore no si pò vedere*, che Amore pur se non si può vedere, esiste realmente ed è potentissimo. Giacomo da Lentini risponde a entrambi rivendicando una concezione d'Amore come desiderio che nasce dagli occhi, rinforzato, se è amore-passione, dalla forza immaginativa del cuore, sulla linea di quanto teorizzato nel *De Amore* di Andrea Cappellano.

Riportiamo di questo sonetto (a sinistra) la versione originaria dell'unico manoscritto relatore, opera del rimatore trevigiano Nicolò de' Rossi, che ha copiato il testo adattandolo, come era usuale, al proprio dialetto veneto; a destra forniamo la trascrizione "toscanizzata" dall'editore moderno secondo la veste usualmente tramandata dagli altri manoscritti toscani e finora da tutti accettata. Il confronto tra le due versioni mostra le diverse modalità con cui venivano realmente letti i testi nei vari centri della penisola.

METRO

sonetto "continuo" (con una rima dell'"ottetto" che si ripete nel "sestetto"), con schema ABAB ABAB; ACD ACD.

Amore
è desiderio

Amor è un desio che ven da core
per abundanza de gran plazimento,
e gl'ogli en prima genera l'amore
e lo core li dà nutrigamento.

Senza
vedere

5 Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quel amor che strenze cum furore
da la vista di gl'ogli ha nasmento,
ché gl'ogli representa a lo core
10 d'onni cosa che veden bono e rio
cum è formata naturalmente;

TRASCRIZIONE "TOSCANIZZATA"

Amor è uno disio che ven da core
per abundanza di gran piacimento¹,
e li occhi imprima² generan l'amore
e lo core li dà nutricamento³.

Ben è alcuna fiata⁴ om amatore
senza vedere so 'namoramento⁵,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento⁶,
ché li occhi rapresentan⁷ a lo core
d'onni cosa che veden bono e rio⁸,
com'è formata naturalmente⁹;

Giacomo da Lentini, *Rime*,
a cura di R. Antonelli,
Roma 1979, con ritocchi.

1. Amor ... piacimento: Il Notaro si attiene con ogni evidenza alla posizione di Andrea Cappellano, da cui poi anche Dante (*Vita nuova*, xxv, 1): «Amore è una passione dentro nata per pensiero senza modo di cosa veduta». «pia-

cimento»: provenzale *plazemen*, 'piacere' (ma anche 'bellezza' in senso oggettivo).

2. imprima: 'prima di tutto'.

3. nutricamento: 'nutrimento'.

4. alcuna fiata: 'qualche volta'.

5. senza vedere so 'namoramento: è un riferimento polemico ai seguaci dell'amore «lontano», nato solo per «fama», ma in particolare a Pier della Vigna, che aveva rivendicato, in rispo-

sta a Jacopo Mostacci, la grande forza di Amore, proprio in quanto entità invisibile, di cui si avvertono solo i pur potenti effetti.

6. nascimento: 'nascita'.

7. rapresentan: 'presentano', al cuore.

8. cosa ... bono e rio: 'd'ogni essere che vedono, il bene e il male' («bono» e «rio» sono aggettivi sostantivati).

9. com'è formata naturalmente: 'com'è creata secondo natura'.

È realmente amore

e lo cor, che di zo è concipitore,
imazina e plaze quel desio:
e questo amore regna fra la zente.

e lo cor, che di zo è concepitore¹⁰,
imagina, e piace quel disio¹¹:
e questo amore regna¹² fra la gente.

10. e ... concipitore: 'ma il cuore, che accoglie in sé ciò (l'immagine)'; «e» ha valore avversativo, «zo» è forma siciliana.

11. imagina ... disio: 'immagina, e (gli) piace quel desiderio'; «imagina» è usato in senso assoluto, 'fantastica intorno all'immagine', con probabile riferimen-

to all'*immoderata cogitatio* ('pensiero senza modo') del *De amore*, cap. I.

12. regna: 'vive', 'sta'.

ANALISI DEL TESTO

■ Amore è desiderio

L'amore è un desiderio che nasce dal cuore per abbondanza di piacere; è generato dagli occhi e il cuore lo nutre: il concetto esposto nella prima quartina viene ripetuto, con variazioni non sostanziali, sia nella seconda quartina che nella prima terzina.

■ Senza vedere

Si può talvolta amare senza vedere (II quartina), ma l'amore-passione nasce soltanto dagli occhi, che sanno distinguere ciò che è bene e ciò che è male (I terzina); il cuore lo concepisce e nutre con l'immaginazione.

■ È realmente amore

Quel desiderio che nasce dal cuore grazie all'immaginazione piace ed è proprio l'amore che vive negli esseri umani (II terzina).

■ Sonetto e logica scolastica

Jacopo Mostacci aveva mandato il suo sonetto a Giacomo per "determinare" la *quaestio*, per risolvere cioè il problema dell'origine dell'amore,

come in una disputa scolastica. Il sonetto di Giacomo è costruito, coerentemente alla richiesta, secondo una struttura logica di tipo scolastico: nella prima quartina si espone una definizione d'amore, nei primi due versi della seconda la possibile argomentazione contraria («ben è» v. 5), per poi contraddirla («ma» v. 7) e ribadire, spiegando la ragione "fisiologica" («ché» v. 9), che l'amore passionale (vv.12-13), quello "veramente" sperimentato da tutti (v. 14), non consente altre origini e definizioni.

■ Il gioco delle rime

La rima in sede dispari si ripete nel sestetto, con il rimante-chiave «core» che inizia così ottetto e sestetto; tutte le rime in sede pari sono "ricche" (hanno cioè uguale anche la consonante che precede la vocale tonica, *-mento*) e sono in consonanza con la rima D cioè i vv. 11 e 14 (*-ente*, la prima delle quali è ricca, con D, *-mente*). I vv. 3-5-6 sono fra loro in gioco etimologico. Tutti elementi che legano in un discorso continuo e quasi sentenzioso le varie proposizioni, sottolineandone con discrezione e fluidità il carattere assertivo e conclusivo.